

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 43, 2024

«RIFRAZIONI» – LETTURE, ESPERIENZE E INCONTRI

ANNAMARIA SAPIENZA, *Napoli Silent Dance/Zitti zitti*

Da quando nel 1982 l'International Dance Council dell'UNESCO ha stabilito il 29 aprile come l'International Dance Day, in tutto il mondo si sono moltiplicate azioni e modalità diverse per onorare tale intitolazione. Scuole, associazioni, compagnie, hanno creato nel tempo eventi plurimi per magnificare la danza sia come arte specializzata che come linguaggio universale, espressione libera del corpo e dell'anima che sfugge a rigide classificazioni. Gabriella Stazio, coreografa, danzatrice e direttrice artistica di Movimento Danza (Centro Internazionale di Formazione sito a Napoli e accreditato dal Ministero della Cultura come Organismo di Promozione Nazionale della Danza unico nel Sud Italia), da oltre vent'anni ha aderito all'iniziativa ideando un format che comprende numerose attività (workshop, masterclass, performance, approfondimenti, proiezioni di videodanza) offerte a titolo gratuito per ogni età o livello tecnico, dislocate in

diversi luoghi della città (dalla sua scuola a spazi pubblici, musei, teatri, scuole, centri culturali).

Quest'anno il progetto elaborato dalla direttrice di Movimento Danza per la ricorrenza mondiale ha anticipato la formula collaudata delle lezioni aperte rispetto alla data ufficiale e, una settimana dopo, si è esteso alla città in una performance-evento. Alle 6.00 del mattino del 28 aprile, infatti, sono stati radunati circa venti coreografi alla Rotonda Diaz, slargo sul lungomare di Napoli incastrato tra la collina di Posillipo e il Castel dell'Ovo. Gli artisti hanno accolto un nutrito gruppo di persone per un momento collettivo denominato *Napoli Silent Dance/Zitti zitti*, evento promosso e sostenuto dal Comune di Napoli nell'ambito del progetto *Napoli Città della Musica*. Nei giorni precedenti, una call cittadina ha invitato le persone a intervenire a una danza silenziosa prenotando una cuffia audio per ascoltare musica e ballare insieme senza alterare la quiete dell'alba sul modello dei *silent party* diffusisi negli ultimi anni. L'operazione ha avuto una risposta che è andata oltre le

aspettative con un numero di richieste che ha superato il limite stabilito in partenza, opportunamente aumentato fino a giungere a duecento partecipanti.

Il gruppo degli intervenuti è risultato eterogeneo (ballerini di professione o semplici appassionati, turisti di passaggio o avventori incuriositi da una proposta pubblica) e ha attirato l'attenzione dei pochi che solitamente abitano quella parte della città al mattino presto (sportivi, netturbini, passanti non ben identificati) in un momento che ha indicato una possibilità creativa di abitare uno spazio urbano solitamente preda di folle chiassose, presenze distratte e ambulanti esercizi commerciali. Ciò che è avvenuto nello slargo del lungomare ha temporaneamente modificato l'assetto urbano in una perfetta intesa tra i coreografi, i danzatori e l'ambiente circostante costituito da un sole che, in una performance di circa un'ora e mezza, si è levato squarciando il buio, ha illuminato il cielo e si è riflesso sul mare calmo in una sequenza abituale, quotidiana, solitamente ignorata, che è stata vissuta sul corpo con lo stupore di un prodigio. Si è trattato di un'esperienza performativa e sensoriale a tutto tondo, per chi ha partecipato e per chi ha assistito dall'esterno: mentre i danzatori hanno costruito un'azione coreografica intergenerazionale tra persone accomunate solo dall'attribuire alla danza un valore polisemico, gli spettatori (occasionalmente

premeditadamente intervenuti all'evento) hanno fatto esperienza del silenzio che accompagna la nascita di un nuovo giorno, abbinato a un movimento trasformatosi in linguaggio comune e gesto di libertà.

La tecnica utilizzata dai coreografi, distribuiti nell'area deputata per coordinare il cospicuo numero delle presenze, non ha utilizzato indicazioni verbali ma si è servita di un codice universale sollecitando un alto livello di attenzione nello sguardo dell'altro, nell'invenzione gestuale che si è progressivamente trasmessa ai presenti come un'onda che ha materializzato un corpo sociale. È stato come se tale modalità si fosse rivolta a canali di ascolto interiori, all'energia della connessione mente-corpo, travalicando finalità estetiche o produttive in nome dell'affermazione delle infinite sfumature presenti nella complessità corporea di ogni individuo (esperienza, vissuto, memoria) impegnato in una composizione estemporanea. Dall'attraversamento circolare della piazza ai bordi della balaustra che incornicia il lungomare, dalle scale che conducono al livello inferiore fino alla battigia, la struttura coreografica ha tracciato percorsi di desueta bellezza nei quali l'unità di misura del movimento ha sviluppato un rapporto di vicinanza che ha instaurato, almeno nello spazio della performance, un inedito alfabeto di conoscenza.

In più di un'occasione, Gabriella Stazio ha dichiarato che tale idea

intende ribadire la «sostanza antropologica della danza», facoltà universale che fonde in un corto circuito ballerini, coreografi e pubblico soprattutto a contatto con un territorio urbano di norma caratterizzato da altri suoni e qualificato per altre destinazioni d'uso. Ma se i luoghi sono per natura portatori di senso, quello che si delinea è un orizzonte nel quale la vitalità e l'energia positiva sprigionatesi nell'evento indicano la volontà di un recupero della dimensione ludica e ancestrale della danza in uno spazio condiviso e identitario, un gioco che sperimenta la coralità e diventa rito collettivo nel segno del rispetto e dell'inclusione.

Ciò apre una riflessione sul senso della danza al di là dei suoi confini, sulla possibilità di abitare i luoghi attraverso una diversa percezione e una rinnovata consapevolezza di esserci sentendo lo spazio mediante il corpo. A partire dagli anni Novanta, ma con radici ben salde alle esperienze pionieristiche della *modern dance* (citando almeno le danze libere di Isadora Duncan sulla spiaggia o nei siti archeologici, le *summer school* di Laban sul Monte Verità) e della *post modern dance* (e la memoria riporta alle azioni comunitarie di Anna Halprin), le arti performative hanno guardato in modo costante e organico agli spazi extra-teatrali, soprattutto naturali e urbani. Ciò ha risposto a una necessità artistico-espressiva e, in tempi più recenti, ha alimentato (almeno nei casi

più virtuosi) investimenti di politiche culturali ambientaliste. Anche l'Italia ha dimostrato una certa sensibilità a queste dinamiche, inaugurando un suo filone di ricerca in spazi naturali, dove rientrano anche progetti comunitari (basti pensare alla linea di indagine che Virgilio Sieni sviluppa da tempo sulla relazione tra «cittadini» e territorio). *Napoli Silent Dance* si inserisce, quindi, in un percorso che ha già tracciato la sua storia all'interno della danza contemporanea e che costituisce una delle linee di ricerca che Gabriella Stazio conduce da sempre con il suo centro di produzione nella riconnessione tra individui e territorio. Oltre a una particolare attenzione a intercettare le più moderne espressioni della danza a livello internazionale, reiterate attività sono state condotte nel tempo con Movimento Danza nel dialogo con le periferie al fine di riconnettere le zone urbane con quelle marginali (come i laboratori e le performance del progetto *Movimenti Periferici Danza Festival*), in una sorta di «riequilibrio territoriale» che recupera, e certamente rinnova, il concetto di decentramento culturale. Nondimeno, l'utilizzo di luoghi cittadini (al chiuso o all'aperto) differenti dagli spazi solitamente destinati all'esibizione coreica, ha da sempre inteso individuare risorse policentriche da collegare, come i fili di una trama, in un tessuto identitario flessibile. Certo, da parte delle istituzioni un quadro ampio e interdisciplinare per uno

sviluppo culturale ecosostenibile dovrebbe tener conto in maniera sistematica delle energie creative presenti sul territorio. La presenza operativa di artisti nei luoghi cittadini, la progettazione di iniziative non occasionali potrebbero, e dovrebbero, essere integrate a piani di gestione complessi da valutare a lungo termine. Tuttavia, l'esperienza di Gabriella Stazio e di Movimento Danza dimostra la volontà inesauribile di incidere con i propri mezzi nel tessuto sociale in una proposta che negli anni si è qualificata per varietà e qualità.

Qualunque sia il progetto, come il *Napoli Silent Dance* ha dimostrato, il corpo è sempre al centro del discorso e si riversa in uno spazio (urbano o extraurbano) grazie alla sua socialità genetica che lo predispone all'incontro, non solo abitando il luogo, ma costruendolo attraverso il movimento creativo, assumendo un ruolo da protagonista, suscitando il desiderio di "esserci" in una modalità comunitaria attenta alla persona e al suo benessere psico-fisico. Ciò delinea un pensiero bifronte che rivendica la disponibilità a una nuova relazione con la danza e con la città: riappropriandosi della possibilità di intervenire creativamente sulla fisionomia dello spazio cittadino, il corpo è artefice di un intervento che non lascia tracce strutturali, ma incide nell'esperienza indicando il senso di un contatto inedito tra le persone e l'ambiente. Una modalità ecologica, dunque, non solo perché

a impatto zero nei termini di una transizione che ha sfruttato l'esistenza di scenografia e illuminazione naturali, ma in quanto sostenibile a livello collettivo, senza discriminazioni di genere, limiti di età, speciali qualifiche professionali, stringenti abilità o caratteristiche fisiche. E in questo senso la danza assume il valore di un gesto politico, dispositivo che invita a sviluppare il movimento in connessione con lo spazio circostante in un sistema democratico di relazioni basate sull'incontro. Cosa resta di un'esperienza che, come quella articolatasi all'alba sul lungomare di Napoli, apparirebbe "effimera" e priva di interventi irreversibili nello spazio occupato? Si direbbe una lezione di metodo ad ampio raggio: la scelta arbitraria di un tempo extra-ordinario dedicato al contatto con l'altro, con sé stessi, con il territorio; l'allenamento all'ascolto dei linguaggi non verbali; la conquista organica di una bellezza "altra" per chi ha danzato e per chi ha osservato.

ANNAMARIA SAPIENZA